

Luigia Calcaterra
DOPO L'INDIA:
RESOCONTO AI COMPAGNI

Il 3 febbraio 2009, nella sede del Teatro Tascabile, ci siamo riuniti per raccontarci a vicenda il nostro più recente viaggio in India. Fino a che è stato in vita il nostro regista, Renzo Vescovi, quella dei resoconti era un'occasione annuale, che seguiva immancabilmente le nostre vacanze-studio. Non sono mai state «chiacchiere in famiglia». Mostriamo le danze appena imparate, i film che avevamo girato per documentarci. Spiegavamo quel che avevamo fatto, le difficoltà incontrate. Era un po' uno spettacolo, un po' un'occasione familiare, con distribuzione di regali dall'India per tutti. E con lo sciorinamento dei materiali che dovevano servire per il lavoro dell'anno successivo.

Questo era il primo anno in cui alcuni di noi – Silvia Baudin, Ruben Manenti e io – tornavano in India dopo la morte di Renzo, e il primo resoconto in cui era assente.

Ho avuto l'abitudine di recarmi in India per una vacanza-studio che mi permettesse di approfondire la mia specializzazione, la danza Orissi, da quando abbiamo cominciato a occuparci di danze indiane, nel '78, ma ormai era diverso tempo che non lo facevo più. Ora, però, era subentrata un'altra esigenza, oltre quella strettamente tecnica: noi del Teatro Tascabile volevamo aggiornarci su quel che succede di nuovo nella danza indiana. Prima, era essenzialmente Renzo a occuparsi di questo aspetto. Adesso toccava a uno di noi. Ed è toccato a me. Quello che segue è il racconto del mio viaggio fatto ai compagni, modificato solo quel tanto necessario a essere comprensibile anche all'esterno.

In un certo senso quello di cui parlo viene a collimare per molti versi con il saggio di Ashish Khokar – non per niente Ashish è stato il mio punto di riferimento in India. Diciamo che quello che in lui è lo sguardo acuto dell'intenditore, in me è lo sguardo dello spettatore appassionato, ma pur sempre straniero.

Quando ho finito, mi sono accorta di aver parlato male di *tutto*

quel che avevo visto in India (perfino del cibo e del traffico indiani), a meno che non si trattasse di una danza strettamente tradizionale! Sembro proprio un'indiana, ho pensato, sempre pronta a parlar male dell'India. Sembro proprio una *rasika*, una degustatrice di *rasa*, una di quegli intenditori che, un po' come i nostri melomani, sono sempre pronti a criticare i cambiamenti e a profetare imminenti decadenze. E io ho fatto un po' la parte di una «signora *rasika*», pronta a scuotere la testa osservando le giovani generazioni e a lamentare la decadenza delle tradizioni e l'onnipresenza della «fusion».

Ma l'ho fatto perché la danza moderna indiana e la «fusion» sono decadenza. Né potrebbero essere altro, di fronte alla saggezza, alla sbalorditiva cesellatura tecnica delle danze tradizionali. Io, che sono una danzatrice Orissi, oltre che una spettatrice, non potevo non vederlo. Non riuscivo a non lamentarlo. Tuttavia, visto anche che la danza, in India, è teatro-danza, non potevo nascondere a me stessa che questi «sperimentatori» di danza moderna occupano, in India, un posto che ad alcuni potrà sembrare non diverso da quello che occupiamo noi del Tascabile, o altri gruppi come noi, in Europa. Per questo, rileggere tutte le perplessità che avevo provato nel vederli ha avuto, per me, un gusto un po' inquietante. Lo so, noi non somigliamo affatto a questi giovani e moderni gruppi che praticano la «fusion». Ma può essere interessante capire *perché* non ci somigliamo.

Comunque, questo è il resoconto del mio più recente viaggio nelle viscere della Madre India. Spero non sia troppo da turista. Né troppo da persona anziana.

Spero che sia utile.

Prima tappa: Bangalore

Erano, dunque, diversi anni che non andavo in India.

Il mio primo pensiero, parlando di Bangalore, deve essere per Ashish Khokar e per sua moglie Elisabeth: sono stata ospite in casa loro, sono stata accolta davvero con molto affetto e con loro ho passato il Natale. In quell'occasione ho girato un piccolo filmato di auguri, con Ashish e sua moglie vestiti da Babbi Natale che vi salutano.

A parte questo, devo dire che Ashish si è occupato di tutto il mio giro indiano, mi ha dato suggerimenti sugli spettacoli da vedere e sugli artisti da incontrare. Ha anche fatto aprire per me un paio di scuole durante le vacanze di Natale! Insomma, non so come avrei fatto senza di lui.

Quando sono arrivata, Ashish mi aveva già preparato una sua bozza di programma. Io gli avevo spiegato in precedenza quali fossero i fini del mio viaggio: un aggiornamento su quanto succede in India nel campo della danza, per incontrare scuole di danza e anche per creare contatti con persone interessate al nostro lavoro. Senza l'aiuto di Ashish, non sarei riuscita a fare neanche la metà di quello che ho fatto. Anche dopo Bangalore ha continuato a seguirmi a distanza con mail, SMS, telefonate per informarmi, consigliarmi ecc. Benché in India sia un personaggio importante e influente, una vera autorità nel mondo della danza, un uomo molto rispettato e persino temuto, con lui si è instaurato subito un ottimo rapporto. E vi confesserò che è stata una sorpresa e un gran sollievo. Dopo qualche giorno, potevo permettermi di scherzare e fare battute con lui, e di chiamarlo il mio *travel agent*. Ma mi è anche capitato che mi venisse proprio dal cuore di chiamarlo in modo più affettuoso: il mio Angelo Custode...

Ha detto che lo faceva per Renzo, per me e per il TTB. Credo in quest'ordine.

Per il mattino di Natale e per quello di S. Stefano, Ashish mi aveva fissato due incontri con gli organizzatori di due compagnie-scuole di danza. Aveva perfino fatto sì che ne aprissero una, lo STEM, durante le vacanze. Lo STEM (Space.Time.Energy.Movement) è stato fondato dalla coreografa Madhu Nataraj, figlia di Maya Rao, a sua volta danzatrice di Kathak della generazione di Kumudini Lakhia, Chandralekha¹ etc.

La seconda è la scuola Attakkalari – Centre for Movement Arts. Oltre ai corsi e alla compagnia di danza, Attakkalari è un'istituzione

¹ Kumudini Lakhia è stata una grande danzatrice di Kathak. Ora deve avere circa 75 anni. Ha fondato uno degli ensemble più prestigiosi in India, la Kadamb Dance Company, di cui è anche coreografa. Il suo stile è unico. Le sue coreografie meravigliose, con innovazioni creative che hanno conferito una nuova dimensione alla tecnica di danza del Kathak. Il Kathak è lo stile di danza classica del Nord dell'India, e si contraddistingue per il prodigioso gioco dei piedi dei danzatori. I suoi momenti più attesi sono una sorta di dialogo, quasi di gara, fra il suono dei duecento campanelli (*ghunghru*) che il danzatore ha allacciati alle caviglie, e che varia, tramite il ritmo dei piedi che battono sul pavimento, dal fortissimo al pianissimo, e il suono delle *tabla*, i due piccoli tamburi. Chandralekha, da poco scomparsa, è stata danzatrice di Bharata Natyam e poi una coreografa veramente carismatica. Renzo aveva visto il suo spettacolo *Angika* e ne era rimasto folgorato. La danza Bharata Natyam è forse la più nota fra le danze classiche indiane femminili del Sud dell'India. Il nome stesso (*Natyam* = teatro, *Bharata* = India) sembra suggerire che si tratta del teatro-danza classico indiano per antonomasia.

che organizza anche corsi per light-design, scenografia, con una speciale attenzione per le elaborazioni digitali: hanno una sala con una trentina di computer e un'attrezzatura audio-luci modernissima.

Entrambe le istituzioni appartengono al mondo della sperimentazione: però sperimentazione è un termine che, qui in India, ingloba un po' di tutto. L'ho capito man mano che passavano i giorni e man mano che vedevo spettacoli.

Anzi, «sperimentazione» è uno dei termini di moda, ora, in India, quasi uno slogan. Molto usato, come anche altre due parole-chiave: «contemporary» e «fusion».

Quel che si definisce sperimentale ha in genere una forte prevalenza di:

a) un uso – spesso indiscriminato – di fari e luci, tipo discoteca. L'uso così intenso e «moderno» delle luci, nei nuovi spettacoli indiani, può risultare fastidioso, specie a occhi così tradizionalisti come quelli di un occidentale che si occupa di danza indiana, ma va detto che è segno di uno sviluppo tecnologico notevole;

b) musica (sempre registrata!) occidentale – e in questo caso si può trovare un po' di tutto, dal rock alla New Age. Qualche volta, invece, c'è una mescolanza (fusion) di musica occidentale e musica orientale. In due casi (solo in due casi, o in ben due casi, a seconda del punto di vista) questo tipo di lavoro con la musica mi è sembrato interessante e serio.

Per quanto riguarda la sperimentazione legata alla tecnica della danza, al linguaggio del corpo, a nuovi moduli espressivi o a tentativi di ricerca, mi è sembrato che quasi tutti, partendo dalla danza classica indiana (chi dal Kathak, chi dal Bharata Natyam, chi dal Manipuri²), cerchino da lì di sviluppare la loro ricerca di nuovi moduli espressivi, guardando, in genere, all'Occidente (con forte prevalenza di Spagna e Brasile). La tecnica spesso è molto buona, molto acrobatica, e molto precisa. I risultati non ancora efficaci. La musica, purtroppo, come ho detto, è ormai quasi sempre registrata, e questa è una perdita terribile.

Per esempio la prima compagnia che ho incontrato, lo STEM, quella fatta aprire apposta per me a Natale, è composta da giovani

² La danza Manipuri nasce nello Stato del Manipur, nel Nord-Est dell'India. È una forma di danza dai movimenti leggeri, delicati. In contrasto con le altre forme di danza indiana, i piedi dei danzatori non battono mai forte sul pavimento. Anche i musicisti (tamburi e cembali) si muovono in scena con passi di danza spesso acrobatici.

danzatori che partono dal Kathak e stanno sviluppando una ricerca ispirandosi da una parte al Flamenco e dall'altra ad alcune forme di arti marziali indiane tra cui il Thang Ta (un'arte marziale del Manipur che poi ho avuto modo di vedere al Festival di arti marziali di Bhubaneswar). La seconda compagnia, invece (di cui ho incontrato solo l'organizzatrice, ma poi ho visto un loro spettacolo al festival di Ileana Citaristi), fa riferimento all'arte marziale del Kalaripayattu³ che quasi tutti noi abbiamo visto in Kerala, mescolata con elementi della brasiliana Capoeira.

Seconda Tappa: Chennai

Qui è iniziato il mio viaggio vero e proprio, senza la protezione diretta di Ashish, con tutto da fare, da sola, e niente che si riuscisse a combinare per giorni e giorni. L'impatto con l'India, dopo tanti anni che mancavo, non è stato facile. Forse non ricordavo più che l'India fosse così, forse l'India è cambiata, e parecchio, o forse sono cambiata io... fatto sta che l'impatto è stato duro. Anzi, lo devo dire: tremendo. Persino il cibo.

Passavo ore e ore in *riksciò*, in mezzo a un traffico spaventoso, inseguendo gli appuntamenti che avevo racimolato, rincorrendo da una parte all'altra della città le persone che avevo nella lista fatta da Ashish. Finalmente arrivavo all'appuntamento, semi-avvelenata dallo smog e dal nervosismo del traffico, e loro non c'erano. E quindi riprendevano le telefonate, i rinvii, le ore passate su internet, perché mentre ero a Madras (non mi sono ancora abituata al nuovo nome della città, Chennai) dovevo anche organizzare le tappe successive... Ogni tanto mi veniva da dire: «L'India non è più quella di una volta!». Oppure: «Ecco perché l'India non funzionerà mai!». Proprio come una signora indiana.

Quindi ora smetto di lamentarmi dell'India, però non posso fare a meno di raccontarvi almeno un aspetto dei miei problemi. Titolo: il mio rapporto con internet. In ogni tappa dovevo organizzare un mucchio di cose, come vi ho detto, spettacoli, incontri etc. E dovevo cominciare a organizzare la tappa successiva. Tutto per mail, ovvia-

³ Il Kalaripayattu è la più antica arte marziale dell'India, proviene dal Kerala e si ritiene sia la «madre» di tutte le arti marziali orientali. Nei combattimenti vengono usati diversi tipi di armi: scudi, bastoni, coltelli a una e più lame, spade, fruste metalliche, e spesso viene utilizzato anche il fuoco come forma eclatante e spettacolare di grande abilità e coraggio.

mente, del resto l'India è il paese dell'informatica. Ed ecco, nel bel mezzo di una mail, magari in inglese, magari diplomatica e difficile da scrivere, immancabilmente nel paese dell'informatica cadeva la connessione e spariva tutto!

E questo era il meno.

La cosa peggiore era dover frequentare gli Internet Point di sera. Ve lo raccomando, per quando andrete in India: evitatelo. Io, invece, tendevo ad andarci dopo gli spettacoli, per vedere se c'erano risposte alle mie mail da Calcutta, Bhubaneswar ecc. E notavo che questi bugigattoli la sera erano sempre affollatissimi, e che tutti mi guardavano in modo strano... Insomma, ho scoperto che gli indiani di sera vanno negli Internet Point essenzialmente a vedere film porno. Per cui, mi raccomando: niente mail di sera. Però è capitato che dovessi andarci per qualche mail urgente, e in questi casi scrivevo con il sottofondo della colonna sonora di un film porno, ansimi e grugniti, sparata al massimo volume, proveniente dal bugigattolo vicino al mio!

Anche il mattino, però, aveva i suoi inconvenienti: il più delle volte alle dieci in punto (ora di apertura dei punti internet) io ero là davanti al negozio... chiuso! Aspetto dieci minuti, non arriva nessuno. Dopo venti minuti chiedo al negozio vicino: «A che ora apre l'Internet Point?». Risposta: «Alle dieci». Aspetto... arriva il padrone, e io chiedo: «Ma a che ora apre lei il negozio?» (nella speranza di potermi regolare meglio il giorno dopo). Risposta: «Alle dieci!». Allora io dico: «Ma scusi, adesso sono le dieci e quarantacinque!!!». «Yes, yes... – con un sorriso a quarantotto denti – yes, yes, 10 o'clock!».

Insomma: l'India è cambiata tantissimo: tutti hanno la macchina, il cellulare, persino i conducenti di *rikscìò* a pedali hanno il cellulare. E l'India non è cambiata per niente!

Il mio fegato dopo un po' ha cominciato a ingrossarsi, e la mia salute a vacillare... anche per il cibo che i primi tempi proprio non riuscivo a sopportare. A Madras mi sentivo abbandonata da Dio. In più, mi sentivo insicura con la lingua: non è sempre semplice, per me, parlare inglese e tanto meno con gli indiani. Di sera in albergo mi esercitavo a voce alta con un interlocutore immaginario per preparare le cose da dire all'incontro del giorno dopo. Adesso sì, fa ridere, fa ridere anche me, ma là un po' meno.

Bene, però a Madras, in compenso, di bello c'era una marea di spettacoli, davvero tanti. Ne ho visti parecchi, di cui però non ho nessuna documentazione filmata, perché filmare era vietatissimo.

Posso solo raccontarveli, almeno brevemente. Sono arrivata a

Madras-Chennai nel pieno della Festival Season. C'erano letteralmente decine di spettacoli al giorno, distribuiti in posti diversi. Ho fatto le mie scelte un po' con l'aiuto di Ashish e un po' anche da sola, perché spesso erano nomi conosciuti, oppure danzatori già visti – un festival davvero di prima classe. Ecco i casi più interessanti.

Per l'Orissi: Aruna Mohanty. Consigliata da Ashish. A me non è piaciuta del tutto. Comunque. Va detto un po' per tutti che la tendenza prevalente è sempre la danza «di gruppo», cioè essenzialmente una star circondata da un corpo di ballo abbastanza voluminoso, che fa massa scenica. Aruna Mohanty aveva con sé in scena dieci danzatori. Luci da discoteca, e musica – come per tutti – registrata. Le coreografie di gruppo erano composte da lei, e a me non sono piaciute. Una, ad esempio, era su un tema forse troppo grande e troppo tragico, e cioè un uragano che nel 1999 ha devastato le coste dell'Orissa, facendo migliaia di morti. Da solista, invece, danzava composizioni di Kelucharan Mohapatra (belle)⁴.

Ho visto anche Astad Deboo⁵, che è uno dei coreografi/danzatori più quotati oggi in India nel campo della danza sperimentale: in scena è praticamente immobile, quasi sempre illuminato da un faro a pioggia, mentre intorno a lui si muovono otto danzatori che, a partire dalla danza coi tamburi del Manipuri, sviluppano una specie di danza moderna. A me è piaciuto solo l'ultimo quarto di spettacolo, dove hanno fatto la vera danza Manipuri coi tamburi, acrobazie e – incredibilmente – suono dal vivo.

Anche qui luci a più non posso e musica New Age registrata (per me insopportabile).

Mohiniyattam⁶: ho visto Neena Prasad – spettacolo classico, pia-

⁴ Guru Kelucharan Mohapatra è stato forse il più rinomato compositore di danza Orissi. L'Orissi, che è la mia danza, è una delle più antiche forme di danza classica indiana, originaria dello Stato dell'Orissa. Nella tradizione era una pratica culturale riservata esclusivamente ad alcune sacerdotesse, le *mabarīs*, ma alla fine degli anni Cinquanta è stata riscoperta, e in un certo senso reinventata, da quattro fra i più reputati guru di Orissa (tra cui Guru Kelucharan Mohapatra e Mayadhar Raut, che è stato il guru della nostra maestra, Aloka Panikar). Sulla base dei trattati classici e della tradizione iconografica, e con l'aiuto delle più esperte *mabarīs*, i quattro guru hanno fissato il ricchissimo vocabolario della tradizione.

⁵ Astad Deboo viene dal Kathak e dal Kathakali. Partendo da queste forme classiche di danza, ha creato una sua tradizione personale, diventando un pioniere della danza moderna in India. Ha collaborato anche con coreografi occidentali, tra cui Pina Bausch.

⁶ È una danza femminile del Kerala, e ha un repertorio simile a quello del Bharata Natyam, però nella forma dei movimenti e dei gesti è più simile al Kathakali.

cevole. Ha fatto anche *Rati Sukasarey* (un brano che facciamo anche noi in Orissi, su un testo preso dal *Gita Govinda*). Lo spettacolo aveva un difetto: i brani scelti avevano tutti più o meno lo stesso *rasa*.

Bharata Natyam: Anita Ratnam, un personaggio tutto particolare. Lei dichiara di essere una sostenitrice di tutto ciò che è nuovo, e fa una sperimentazione radicale: nello spettacolo che ho visto parte dal Bharata Natyam per sviluppare movimenti che sfociano in un modo di stare in scena che potrei definire solo come «da attrice». Non è danza, non è teatro, non è teatro-danza. Lavora con oggetti, piccoli elementi di scenografia, espressioni del viso (queste ultime spesso ai miei occhi poco convincenti). Lei è quasi l'unica tra quelli visti che ha fatto un vero lavoro sulla musica: violino carnatico, pianoforte e percussioni elettroniche insieme, a volte con *mridangam* (tamburo) e *bool* (le sillabe senza significato con cui si scandisce il ritmo della danza) e alcuni testi recitati. Io sono una tradizionalista, ma in alcuni momenti questa musica aveva indubbiamente un suo fascino. Era sempre musica registrata, ma con un lavoro vero alle spalle. Anita è una delle persone che poi ho incontrato (mi ha dato appuntamento allo Sheraton Hotel) e di cui si può parlare a parte quando si discuterà della tournée.

Kathak: Birju Maharaj, il più grande danzatore di Kathak vivente, credo che abbia più o meno settant'anni. Viene sempre chiamato «Maharaji», con il «ji» finale di rispetto. Ha fatto uno spettacolo-capolavoro. Si trattava di *abhinaya*, danze recitate, tradizionali, per le quali è giustamente molto famoso. Lui ha un gusto spiccato per sperimentare possibilità nuove: per esempio ha fatto qualcosa che non avevo visto mai, e cioè recitare gli *abhinaya* usando quasi esclusivamente il suono dei *ghungbru*, dei campanelli alle caviglie. Normalmente il lavoro dei piedi e dei *ghungbru*, nel Kathak, fa parte della danza pura, usarlo per gli *abhinaya* è molto più complicato, e del tutto inusuale. Nuova era anche la scelta di temi e situazioni quotidiane per la danza. Prima annunciava il tema a parole, poi lo scomponeva in ritmo con i *bool* (scanditi con la voce), poi, secondo la tradizione del Kathak, le *tabla* traducevano i *bool* in suono. Infine, Maharaji eseguiva il tema battendo i piedi, ma soprattutto lavorando sul suono dei sonagli. Riusciva a mutare il suono dei suoi duecento campanelli cambiando accenti, volume, rapidità, lentezza a seconda del tema. I temi – come ho detto, anch'essi molto anomali – erano: un dialogo tra una persona pigra e una persona molto attiva; l'innamorato che cerca di avvicinare la sua donna ritrosa; uccelli in volo; due persone

per strada si urtano, discutono e arrivano alle mani; e perfino una conversazione al telefono ecc.

Semplicemente fantastico!

Va anche detto che il sollievo di ascoltare un'orchestra dal vivo è stato enorme. Alla fine dello spettacolo, dopo tutti i grandi omaggi, salamelecchi ecc. che vengono fatti alle persone famose come lui, Maharaji ha fatto un breve appello, davvero molto toccante e sentito, rivolto ai giovani di oggi e alle autorità che si occupano di cultura: un invito a proteggere le tradizioni dell'India, il suo patrimonio culturale che lui sente sempre più minacciato dalla televisione e da Bollywood. In effetti, dopo lo spettacolo di Birju Maharaj, si ha proprio l'impressione di aver assistito a qualcosa che fra non molto sparirà e non potrà mai più esistere.

Bharata Natyam: *Masquerade-Kalakshetra*, un *dance-drama* che mette in scena *La maschera di ferro*, il romanzo di Dumas. Da queste premesse mi aspettavo un orrore assoluto (come sono in genere questi *dance-dramas*), e sono andata piena di prevenzione. Invece le coreografie erano molto belle e i danzatori e le danzatrici impeccabili nel loro Bharata Natyam di impronta Kalakshetra. Anche loro usano musica registrata, pare che ormai pochissimi danzatori possano permettersi il lusso di avere un'orchestra dal vivo. Sembra che i costi siano proibitivi.

Padma Subramanyam: non ho mai visto niente di più «buffo», questo è l'aggettivo che mi viene spontaneamente alle labbra. Padma è una danzatrice Bharata Natyam che divide le platee: ci sono spettatori che impazziscono per lei e altri che la disprezzano. Io posso dire che sono contenta di averla vista, almeno per una ragione: ho finalmente capito davvero bene cosa significhi «loka dharmi», che è il termine usato, in danze stilizzate come il Bharata Natyam, per movimenti e uno stile tendenti a gesti «quotidiani», un po' mimati. La danza di Padma non è danza, non è Bharata Natyam, non è teatro... è semplicemente Padma. In certi momenti sembra quasi di vederla nella vita quotidiana, mentre spolvera, cammina, chiacchiera... Buffa. Dopo di lei ha danzato una sua allieva: una ragazzina di tredici anni, un grissino che sembrava dovesse spezzarsi ogni volta che si piegava... identica a lei. Stesse espressioni, stesso modo di muovere la bocca ecc.

Ricordo che Renzo parlava bene di Padma Subramanyam, a lui piaceva... e in effetti è talmente diversa da tutti che alla fine risulta avere un certo fascino.

Alarmel Valli: l'opposto di Padma Subramanyam, una dea! Dan-

zatrice Bharata Natyam perfetta in tutto. Ho speso ben 600 Rs per vedere da vicino il suo spettacolo, e le valeva tutte. È bella di viso, ha un corpo stupendo, la sua danza, le posizioni, la linea delle braccia, i movimenti puliti, perfetti; *abhinaya* con espressioni equilibrate, mai false o esagerate, costume magnifico... Insomma, baciata da Dio.

E poi una cosa che già mi aveva colpito anni fa, quando l'avevo vista a Delhi: non suda mai! Non le ho visto una goccia di sudore né in viso né sul costume.

Ha danzato con orchestra dal vivo, per fortuna. Lei può permettersela.

Infine, ho visto uno spettacolo di Kathakali fatto dagli allievi del Kalakshetra⁷. Niente di eccelso, ovviamente, il Kalakshetra non è specializzato in Kathakali, ma le scene di battaglia tra i Pandava e i Kaurava, con otto attori in scena, erano molto efficaci (era un episodio del *Mahabharata*, quando Krishna va dai Kaurava a chiedere di restituire ai Pandava il loro regno perso durante i sette anni di esilio nella foresta; è lo stesso brano che fanno Beppe e Alessandro, ma qui c'era anche Draupadi ecc.). Una piccola cosa che io ho trovato molto bella e forse potremmo tener presente anche noi: quando Krishna si rivela nelle sue vesti e poteri divini, sale su uno sgabello e dal soffitto scendono su di lui mucchi di petali di fiori. Lo spettacolo era molto pulito, curato nei minimi dettagli, soprattutto per quel che riguardava i costumi e il trucco. Allo spettacolo, quella sera, era presente anche Amala Shankar: una signora di novantotto anni, moglie di Uday Shankar, il grande sperimentatore di danza indiano della prima metà del Novecento).

Una nota, prima di chiudere la tappa di Madras: qui gli auditorium, oltre a essere tantissimi, sono anche tutti molto belli. Oramai so praticamente tutto su come vengono organizzati e come funzionano questi festival a Madras, ma di questo parleremo un'altra volta. Una cosa da notare: a parte Alarmel Valli che aveva la sala piena e Padma Subramanyam che aveva la sala piena per 3/4, tutti gli altri spettacoli erano semideserti (compreso il grande e rispettatissimo Birju Maharaj). Forse perché i biglietti erano piuttosto cari e gli spettacoli da vedere un po' troppi. Che altro di Chennai? Sì, il primo del-

⁷ Il Kathakali è il teatro-danza indiano per antonomasia. Originario del Kerala, regione sud-occidentale dell'India; il suo repertorio si rifà all'epopea classica indiana del *Ramayana* e del *Mahabharata*. Il Kalakshetra è la grande scuola fondata vicino Chennai da Rukmini Devi, una delle maggiori danzatrici di Bharata Natyam. La scuola è specializzata in Bharata Natyam, ma si occupa anche di altri stili di danza.

l'anno, ho rivisto il museo dei bronzi (vietato filmare): hanno messo Shiva Nataraja sotto vetro in una nicchia che ha come sfondo un enorme cielo stellato fatto con la stessa carta blu disegnata che si usa nei nostri presepi, mancava solo la stella cometa! Un cartello spiegava anche che questo cielo stava lì a indicare che Shiva è il re dell'Universo!

Terza tappa: Kolkata

Kolkata somiglia per molti versi a un girone d'inferno: inquinamento e traffico inimmaginabili, al punto che gli aerei non riescono ad atterrare per mancanza di visibilità causata dallo smog, e spesso sono dirottati su altre città. Comunque, tralascio i disagi che sembravano crescere di tappa in tappa (tranne, per fortuna, l'ultima di Delhi, dove ho anche incontrato Silvia) e passo a parlare di due istituzioni che ho visitato, sulle quali ho anche girato due brevi filmati: quella di Sharmila Biswas, allieva del Guru Kelucharan Mohapatra, e quella di Tanusree Shankar. In entrambe c'era una bella atmosfera, molto cordiale, e si respirava serietà e serenità nel lavoro. Tanusree Shankar è la nipote di Uday Shankar. I danzatori della compagnia di Tanusree Shankar sono molto ben preparati fisicamente. Mi sembra però che le sue coreografie sappiano vagamente di «stantio». Lei dice di seguire la strada del nonno Uday Shankar, ma io ci vedo molta Bollywood. Comunque le sue brochure parlano di tournée in tutto il mondo; lei ha tenuto anche seminari alla scuola di Martha Graham e definisce *unica* la sua tecnica di insegnamento. Soprattutto ci tiene molto a dire che la sua tecnica non deriva da nessuna forma classica di danza indiana.

Suo marito Ananda, sitarista, scomparso nel '99, pare sia stato il primo ad aver sperimentato la «fusion» tra musica orientale e occidentale. Tutte le musiche degli spettacoli della Compagnia di Tanusree sono le sue. Hanno una sede molto bella con una scuola dove si insegna anche a diventare organizzatori. Con Tanusree mi sono incontrata due volte: una per parlarle e una per vedere le prove. Però... quando le descrivevo il nostro lavoro, lei, giustamente, mi rispondeva, da saggia manager, parlando del cachet dei suoi spettacoli. Insomma... Il breve film che ho girato lì riprende una prova alla sua scuola. Una coreografia che ha per tema la non-violenza. Mah!

Quarta tappa: Bhubaneswar

Anche qui ho potuto assistere a tanti spettacoli. Avevo pianificato il calendario in modo tale da poter vedere il festival organizzato dal figlio di Kelucharan Mohapatra: un festival per soli danzatori maschi di Kathak, Bharata Natyam, Orissi etc. Per la prima volta ho visto una danza Sattriya (l'ottava danza indiana riconosciuta come classica, che viene dalla regione dell'Assam) fatta da un uomo. Ho girato un rudimentale filmato con frammenti di danze Sattriya e un «namani» Orissi, un brano di danza, ripreso per intero. Le riprese sono un po' peggio delle altre perché davanti al palcoscenico c'era una schiera di fotografi che non si muovevano neanche a bombardarli, e in più sul bordo del palcoscenico hanno avuto l'idea di mettere una siepe di fiori che *nascondeva i piedi dei danzatori!* India! Oltre alla danza Sattriya ho visto anche dei frammenti di Orissi-Gotipua (una variante di danza Orissi eseguita da uomini, e non da danzatrici, in cerimonie nel tempio di Jagannath. Guru Kelucharan Mohapatra veniva da quella tradizione).

A Bhubaneswar ho incontrato Ileana Citaristi, danzatrice Orissi italiana, originaria di Bergamo, trapiantata da molti anni in India e allieva di Guru Kelucharan Mohapatra. Ho visto le sue lezioni e anche il festival di arti marziali da lei organizzato. Si tratta di un festival all'aperto, ai piedi di un famoso tempio buddista circondato da piantagioni di palme. Non è un luogo scelto a caso: lo scopo degli organizzatori è di «*armonizzare il vigore delle arti marziali con la sublimità della pace attraverso spettacoli di danza*». In programma alcune formazioni (in alcuni casi di trenta e più persone che venivano da villaggi sperduti dell'India, con spettacoli spesso vicini al folklore e anche con esibizioni da fachiri) e alcune compagnie professionali (come l'Attakkalari di Bangalore) che sperimentano nuove forme di danza a partire dalle tecniche di alcune arti marziali. Il clima del festival era popolare, con ogni tipo di lotta e ogni tipo di arma, fino alle foggie più disparate. Il pubblico era formato per lo più da intere famiglie, con frotte di bambini dagli occhi spalancati che si accalcavano a godersi le acrobazie, spesso veramente molto spericolate, che si susseguivano sulla scena. Ho anche visto le lezioni di Ileana Citaristi e c'è da dire che come insegnante è precisa e rigorosa. Nella sua scuola si respira un buon clima, ci sono attenzione e precisione, cura per la puntualità e per i dettagli. La scuola è anche molto bella: un bell'edificio, curato, e gli spazi per la danza sono ben messi.

Quinta tappa: Delhi

A Delhi mi son sentita tornata «a casa». C'era Silvia. E, come al solito, ero ospite di Aloka Panikar, la grande danzatrice Orissi che è nostra maestra fin dagli inizi, dal '78. Trent'anni di lavoro comune sono tanti. Ma Aloka è diventata per noi qualcosa di più. Abbiamo condiviso la gioia della danza, e anche momenti terribili delle nostre vite. È forse il nostro principale punto di riferimento in India, insieme a sua figlia Ambika, con cui conduce la scuola di danza da loro fondata, Art Kendra, a New Delhi. È un'amica carissima. Aloka e Ambika mi hanno coccolato e vezzeggiato. Mi facevano scegliere i piatti da far cucinare, mi hanno riempita di regali e attenzioni. Aloka mi ha veramente accudito, e ha messo il suo tempo a mia disposizione, con grande generosità e disponibilità. Con un'eccezione: potevo ritenermi sicuramente libera ogni volta che c'era in TV qualcuna delle sue telenovelas preferite!

Ho trovato Aloka piena di energia e molto contenta di tutte le allieve italiane che il TTBB quest'anno le ha mandato (tra novembre e febbraio ben sette persone). In casa di Aloka ho assistito alle lezioni sue e di Ambika. Con Kailash Sharma, il marito di Ambika, è successa una cosa molto bella, non so neppure bene perché. Lui è un noto flautista, e ogni sera mi faceva ascoltare o vedere concerti registrati di grandi musicisti (Chaurasia, Zakir Hussain, concerti di *sarod* ecc.), mi spiegava tutto sulla musica, con quali regole o feeling un musicista lascia il campo a un altro strumento, come si divide un concerto ecc., e mentre ascoltavo mi faceva solfeggiare. Molto bello e molto interessante.

Ho assistito al lavoro di un'allieva particolarmente promettente di Aloka, e ho girato un breve filmato con una sua danza. La ragazza si chiama Dali, viene da Calcutta, studia con Aloka da tre anni (sei mesi all'anno con una borsa di studio), è molto dolce, morbida... A Delhi ho visto anche altri due spettacoli. Uno era di teatro-teatro, e non posso proprio dire di essermelo goduto, all'aperto, con un freddo pazzesco, tutto parlato per un'ora e mezza!

L'altro, al Kamani Auditorium, era uno spettacolo sperimentale fatto dalla compagnia di Aditi Mangaldas. Musica registrata, fusion, luci ecc. Il titolo era *Timeless*: una riflessione sul tempo: il tempo è reversibile? C'è un solo tempo o ci sono molti tempi? Il tempo è parallelo? Il tempo fluisce?... Il tempo ha una fine? Insomma: temi fin troppo profondi, ma sentiti, tradotti in un danza che a partire dal Kathak si trasforma in danza contemporanea.

A me è *veramente* piaciuto solo il pezzo con una coreografia classica di Kathak (tipo Kumudini Lakhia).

Ultima tappa: Mumbai

Qui non ho niente da raccontare, perché ho incontrato solo un'istituzione italiana, con cui avevo un appuntamento per provare a organizzare una nostra tournée.

Chiudo con una sintesi in cifre: trentaquattro giorni di permanenza in India, di cui sette passati in spostamenti aerei e uno solo in treno (Bangalore-Madras). Nei sette giorni è compreso il viaggio andata/ritorno dall'Italia. Quindi, se escludiamo i viaggi, diventano ventisette giorni di permanenza. Ho visto ventidue spettacoli. Ho visitato otto istituzioni indiane. Ho incontrato quattro istituzioni italiane in India. Ho dedicato due giorni a visitare templi e musei. Ho passato moltissimo tempo in *riksciò* (o in taxi), e tante ore in internet (una media di un'ora al giorno).

Questa è stata la mia India.

Devo aggiungere anche che ho scambiato molte mail e messaggi con Ashish, spesso lamentando la decadenza di alcune tradizioni, la mancanza di musica dal vivo, il basso livello di alcune fusion: la differenza, insomma, tra la grande qualità tecnica e artistica delle danze tradizionali e quella che ai miei occhi spesso appariva la velleità della danza moderna. Una delle risposte di Ashish mi ha particolarmente colpita. Mi diceva che sì, è vero, certo: per chi ama, o semplicemente conosce bene la danza tradizionale, la differenza è spesso stridente. E non basta, per consolarsi, riflettere sul fatto che il desiderio di rinnovare, di creare cose nuove è insopprimibile, ed è anche giusto. Bisogna pensare semplicemente che la danza tradizionale ha avuto secoli per sedimentarsi, per raggiungere la sua sapienza tecnica, per mettere a punto tutti quei dettagli perfezionistici che ci innamorano. La danza moderna è semplicemente giovane: tra trecento anni, potrà benissimo raggiungere il livello dell'altra. Basta darle tempo.